

**Intervento di mons. Cesare Nosiglia Arcivescovo di Torino
nella Veglia dei Santi per la Chiesa copta d'Egitto
Torino, Sermig 1° novembre 2011**

Cari fratelli e sorelle, siamo qui riuniti insieme come cristiani di diverse Chiese e confessioni per elevare al Signore la nostra comune preghiera e impetrare pace e giustizia per tanti cristiani perseguitati nel mondo e in particolare per solidarietà e amicizia verso i nostri fratelli e sorelle della Chiesa copta d'Egitto, colpiti ancora una volta da una tragica e inconcepibile violenza omicida.

Il sangue di questi nostri fratelli e sorelle è stato sparso in una terra dove per secoli hanno vissuto e operato per il bene di quella popolazione e ne sono tutt'oggi parte integrante e viva, cittadini a tutti gli effetti di una nazione ricca di storia e di cultura ma anche di valori umani e religiosi. La Chiesa copta si è sempre adoperata per la pacificazione degli animi e la convivenza tra le varie etnie e religioni, anche in questo periodo di passaggio epocale che sta vivendo l'Egitto. Il Signore accolga il sangue innocente e lo faccia fruttificare in bene per la Chiesa, per le famiglie colpite dal dolore e per quanti si adoperano per costruire una società unita nel rispetto di ogni persona, della libertà religiosa e della vera giustizia e pace tra tutti i credenti delle diverse religioni e gli uomini di buona volontà.

La nostra Veglia si raccorda pertanto con la recente preghiera di Assisi, in cui Papa Benedetto XVI ha invitato come già Giovanni Paolo II tanti rappresentanti delle religioni del mondo per pregare sulla tomba del poverello di Dio, frate Francesco, testimone di pace e di fraternità tra tutti gli uomini.

Ricordiamo quanto il Papa ha detto in quella importante assise:

«Il mondo è anche oggi pieno di discordia, non solo per la presenza di guerre, ma anche perché il mondo della libertà si è rivelato in gran parte senza orientamento e da non pochi la libertà viene fraintesa anche come libertà per la violenza. La violenza del terrorismo, senza alcun riguardo per le vite umane innocenti che vengono perciò crudelmente ferite o uccise e che spesso è motivato religiosamente, così che il carattere religioso degli attacchi serve come giustificazione per la crudeltà spietata, che crede di poter accantonare le regole del diritto a motivo del "bene"perseguito, mettendo così la religione non a servizio della pace , ma della giustificazione della violenza».

In questo mondo carico di minacciose nuvole per il suo futuro noi cristiani, uniti nella stessa fede in Cristo Signore e Salvatore di tutti gli uomini e uniti nella comune preghiera al Padre dei cieli che egli ci ha rivelato, vogliamo alzare forte la nostra voce perché nessun uomo su questa Terra debba mai subire persecuzioni e persino la morte a causa della sua fede e della sua religione, ma trovi sempre rispetto, accoglienza e solidarietà, anche quando vive in una comunità di minoranza in questo o quel Paese. La libertà religiosa non è solo uno delle conquiste del nostro mondo, ma

rappresenta sempre più la nuova frontiera della civiltà dell'amore, che tutta la popolazione della Terra è chiamata a raggiungere se vogliamo veramente edificare un futuro di libertà, di giustizia e di pace per tutti .

Per questo desidero dirvi che, facendomi interprete dei sentimenti di tutti noi cristiani di Torino, ho scritto una lettera al ministro degli Esteri, on. Franco Frattini, in cui dopo aver ringraziato il Ministro per il suo costante impegno verso le comunità cristiane perseguitate, lo invito a proseguire ogni sforzo per inserire in modo costante nell'agenda della politica estera italiana e della Comunità europea l'impegno a far sì che sia riconosciuta ai cristiani d'Egitto e degli altri Stati del Medio Oriente reale cittadinanza egualitaria, garantita dai diritti dell'uomo sanciti dalla Carta dell'Onu, sul piano politico, giuridico e sociale e in fatto anche di libertà di culto e di religione. Gli stessi eventi della "primavera araba", che stanno configurando in modo nuovo la scacchiera politica del Medio Oriente, sembrano destabilizzare ulteriormente i fragili equilibri comunitari ai danni dei cristiani. La strage di cristiani copti in Egitto è il segno più evidente di una situazione profondamente instabile, in cui i cristiani diventano il facile obiettivo degli estremisti. Sono convinto che garantire ai cristiani mediorientali un autentico stato di diritto, espresso nel godimento della cittadinanza egualitaria, sia la cartina di tornasole indispensabile per valutare la reale evoluzione democratica degli Stati in questione, a tutto beneficio del dialogo politico e culturale dell'insieme dei Paesi dell'area mediterranea. In questo senso, impegnarsi per garantire i diritti dei cittadini cristiani nei Paesi del Medio Oriente non è solo espressione di un impegno religioso proprio delle Chiese, ma è chiaramente una sfida politica e culturale che riguarda gli Stati europei e la loro politica estera. Si tratta infatti di una questione nodale per sviluppare uno spazio euro-mediterraneo pluralista, nel quadro di una comune convergenza interculturale sui diritti fondamentali dell'uomo formulati nella Dichiarazione di New York del 1948, fondamento di ogni democrazia basata sul rispetto della dignità dell'uomo e del cittadino.

Mi auguro perciò che analoghe lettere siano giunte a tutti i Ministri degli Esteri degli Stati della Comunità europea e alle autorità comunitarie del nostro Continente.

Tutto questo ha senza dubbio una sua importanza concreta, ma resta determinate per tutti noi la Parola di Gesù che abbiamo ascoltato, in cui il Divino Maestro e Signore ci invita a non aver paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Perché, se è vero che la vita fisica è un dono e un valore fondamentale che va sempre rispettato e amato, la fede cristiana ci insegna che quando è sacrificata in unione a Cristo e per causa del suo nome diventa un tesoro di grazia per il martire e il perseguitato e fonte di gioia e di speranza per tutti. Occorre certo entrare in una logica evangelica diversa da quella del mondo che vive di contrapposizioni e sopraffazioni verso gli altri; è la logica del dono di sé per amore, del soffrire per Cristo e credere che ciò ci avvicina ancora di più a Lui rendendoci veri suoi testimoni. Solo la potenza dello Spirito Santo può sostenere chi si trova in queste terribili condizioni di vita e solo con la sua consolazione

possiamo trarre anche dal male ricevuto il bene da spendere per tutti, anche per i propri nemici. C'è inoltre l'assicurazione che apre orizzonti di eternità al sacrificio: «Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'Uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio».

Vale per tutti i cristiani ma certamente più di tutti vale per i nostri fratelli e sorelle che muoiono a causa della persecuzione e delle violenze subite per la fede che professano l'assicurazione del Signore: «Il seme deve morire per portare frutto», così come è stato per il suo sacrificio della croce. Crediamo dunque fermamente che il sangue dei martiri sia seme di nuovi cristiani e che la loro fine, che ci appare oggi una sciagura, si tramuterà in gloria per loro e in grazia per tutta la Chiesa e l'umanità. Dal male Dio sa trarre anche il bene, dalla morte la vita, dall'odio l'amore, dall'ingiustizia la nuova giustizia del Regno.

Proprio oggi, nella Liturgia dei Santi, l'Apostolo Giovanni ci ha aperto alla visione luminosa e grandiosa della liturgia del cielo che descrive nel Libro dell'Apocalisse, dove una moltitudine immensa lode, canta e ringrazia l'Altissimo. Di questa schiera fanno parte quelli vestiti di bianco che hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'agnello e meritano dunque di stare più vicini a lui e al trono della gloria di Dio. La scia dei martiri percorre tutta la storia delle Chiese cristiane dall'inizio ai nostri giorni e si allunga sempre di nuovi venuti, perché il martirio e la morte subita *per odium fidei* rappresenta il sigillo più forte e credibile dell'autenticità della fede in Cristo e della sua permanente presenza in mezzo al suo popolo.

Prima di terminare questo intervento, desidero ringraziare i nostri fratelli e sorelle della Chiesa Copta di Egitto, gli altri cristiani delle Chiese e comunità cristiane di Torino, il Sermig ed Ernesto Olivero, don Andrea Pacini, incaricato dell'Ecumenismo in Diocesi, che si sono prodigati per dare vita a questo momento significativo, austero nel dolore, ma anche carico di speranza, che stiamo vivendo.

A te Dio onnipotente e tre volte Santo, che hai creato l'uomo a tua immagine e l'hai redento mediante il sangue del tuo Unigenito Figlio, affidiamo la nostra preghiera. Donaci la forza del Tuo santo Spirito, che ci sorregga nel cammino tormentato del nostro tempo e insegnaci la via della concordia e unità per vincere il male con il bene e soffrire, se necessario, per l'avvento del tuo Regno. La santissima Vergine Madre di Dio e Regina di tutti i santi, i martiri e confessori della fede, le sante vergini consacrate e i santi missionari del Vangelo nel mondo intercedano perché la loro via di fede e di amore diventi la nostra e ci spinga a non aver mai timore di coloro che perseguitano, così come ci ricorda oggi la pagina delle Beatitudini della festa dei Santi: «Beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Amen.